

NO ALLA MISSIONE ITALIANA IN IRAQ SENZA L'ONU

SI ALLE MISSIONI DI PACE SOTTO EGIDA ONU

Dieci risposte sull'Iraq e sul voto parlamentare che rifinanzia la missione militare italiana

1. Qual è la posizione dei Ds sulla guerra in Iraq?

E' sempre stata una posizione di ferma condanna. La guerra preventiva si è rivelata un tragico errore. Non solo per il modo in cui vi si è giunti, con palesi bugie sul possesso da parte irachena di armi di distruzione di massa. Ma per le conseguenze drammatiche della guerra. Liberato l'Iraq dalla dittatura di Saddam, il paese rischia oggi di precipitare nel caos e nella guerra civile. E tutto questo in un quadro che non vede sconfitto il terrorismo internazionale.

2. E qual è stato il giudizio in merito all'azione del governo italiano?

Altrettanto negativo e severo. Il governo italiano si è accodato passivamente e per meri interessi di potere a una politica pericolosa e sbagliata. A differenza di altre grandi nazioni europee abbiamo sacrificato la coerenza della nostra politica estera. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. L'Italia ha perso prestigio e credibilità.

3. Qual è la posizione dei Ds sul voto che riguarda la missione in Iraq?

I Ds hanno fin dall'inizio manifestato contrarietà alla missione italiana in Iraq. Abbiamo votato contro a luglio del 2003 quando in Parlamento il governo è stato costretto a separare il decreto di finanziamento della missione "Antica Babilonia" dal decreto che finanziava altre missioni nei

Balcani, in Medio Oriente, nel Corno d'Africa e in Afghanistan. Lo abbiamo rifatto nei giorni scorsi al Senato votando contro l'articolo 2 del decreto (quello che riguarda appunto la missione in Iraq) e lo rifaremo alla Camera. Prima ancora abbiamo presentato tanto al Senato quanto alla Camera una eccezione di incostituzionalità per il decreto del governo e un emendamento soppresivo dell'articolo 2.

4. Perché i Ds al Senato non hanno partecipato al voto sull'intero decreto?

Perché il governo, diversamente da quanto fatto a luglio, ha voluto accorpate nello stesso decreto la missione in Iraq con altre otto missioni di pace per le quali riteniamo giusto e necessario esprimere un giudizio favorevole. Per questo al Senato abbiamo chiesto dapprima di separare il voto su missioni diverse. Il governo ha respinto la proposta. Poi abbiamo chiesto di sopprimere l'articolo sulla missione in Iraq. Di nuovo il governo ha respinto la proposta. Solo allora, di fronte all'atteggiamento provocatorio del governo che vuole a tutti i costi imporre un voto unico, abbiamo scelto al Senato di non partecipare al voto. Confermando in tal modo la nostra contrarietà verso la missione in Iraq e il nostro sostegno alle altre missioni.

5. Se alla Camera il governo accettasse di separare il

voto sull'Iraq dalle altre missioni, come voterebbero i Ds?

Voteremmo No alla missione in Iraq senza l'Onu e SI alle altre missioni che agiscono su mandato Onu, come è stato fatto a luglio dell'anno scorso.

6. Perché i Ds non chiedono il ritiro immediato del contingente militare italiano in Iraq?

Per una ragione elementare che riguarda l'esito del dopoguerra e il destino degli iracheni. Se le truppe straniere presenti in Iraq venissero ritirate ora, il paese sarebbe condannato a un bagno di sangue che nessuno potrebbe impedire. Questo è il motivo che impone di distinguere tra la guerra e il dopoguerra. È stato sbagliato andare in Iraq con le armi. Oggi che la guerra c'è stata il problema è come si ricostruisce il paese. Come si garantisce agli iracheni un futuro di pace e democrazia. La gestione del dopoguerra dev'essere finalizzata a questo: aiutare gli iracheni a riprendere al più presto nelle proprie mani il destino della nazione.

7. Ma come si ottiene questo obiettivo se a comandare rimangono inglesi e americani che questa guerra hanno voluto e condotto?

Questo è esattamente il punto di svolta che abbiamo chiesto. Applicazione della risoluzione 1511. Passaggio della guida

della transizione democratica all'Onu, garantendo in Iraq la presenza di un contingente militare delle Nazioni Unite a cui partecipino anche paesi che sono stati apertamente contrari alla guerra e paesi arabi moderati. Approvazione di una Costituzione democratica. Definizione di un calendario elettorale.

8. Nel votare No alla missione (come i Ds fanno votando contro l'articolo 2 del decreto) senza chiedere il ritiro immediato dei nostri soldati non c'è una contraddizione?

No, non c'è alcuna contraddizione. Noi esprimiamo un giudizio politico negativo sui tempi e i modi dell'invio dei nostri soldati in Iraq. Senza una copertura da parte delle Nazioni Unite e in una situazione di estremo pericolo. Ci rendiamo conto che farli rientrare subito non è possibile né realistico. Ma con la nostra posizione vogliamo spingere il governo a una politica diversa e a quella svolta che fin qui non vi è stata. Sapendo in ogni caso che, se entro il 30 giugno, non ci sarà un coinvolgimento pieno e diretto dell'Onu la missione dovrà considerarsi esaurita.

9. E a chi dice che votando No al finanziamento della missione in Iraq di fatto votate per lasciare i nostri soldati, già esposti a gravi pericoli, anche senza stipendio?

L'opposizione vota contro la

legge Finanziaria del governo. Ma non lo fa certo per lasciare insegnanti e postini senza stipendio. Casomai lo fa per difendere meglio gli interessi e i diritti di milioni di dipendenti pubblici. Lo stesso vale per i nostri soldati in Iraq ai quali ci lega un vincolo forte di stima, riconoscenza e affetto. E li vogliamo tutelare come è doveroso faccia una grande forza politica democratica e riformatrice.

10. Se i Ds fossero al governo del paese cosa farebbero di diverso dalla destra?

Intanto se fossimo stati al governo avremmo mandato i nostri soldati solo su decisione dell'Onu. Al punto in cui siamo giunti faremmo tre cose. In primo luogo chiederemmo agli Stati Uniti di affidare all'Onu il ruolo di guida politica e strategica della transizione in Iraq e impegneremmo il nostro contingente ad accompagnare questo passaggio. Il secondo impegno sarebbe quello di ricostruire una politica unitaria dell'Europa sul dopoguerra avviando ogni opportuna azione politica e diplomatica in tal senso. La terza priorità sarebbe rivolta ai militari italiani e alle loro famiglie, con lo sforzo a garantire nell'immediato le maggiori condizioni di sicurezza e impegnandoci a ricollocare la missione italiana nell'alveo multilaterale di tutte le altre missioni di pace svolte dai nostri soldati in tante parti del mondo.



12 E 13 GIUGNO 2004
ELEZIONI EUROPEE



12 E 13 GIUGNO 2004
ELEZIONI AMMINISTRATIVE